

IL PROGETTO NABUCCO E LA CONCORRENZA RUSSA

FRANCESCO F. MILAN

GIUGNO 2009

Nel 2006, mentre le grandi compagnie di diversi paesi europei, dopo aver concluso gli studi preliminari sulla fattibilità dell'opera, avevano avviato la fase di implementazione del Progetto Nabucco, Eni e Gazprom siglavano una "Partnership strategica", studiata per realizzare un piano di fornitura diretta di una parte del gas russo in Italia. A qualche mese di distanza, le due compagnie firmarono un nuovo Memorandum, ideato per porre le basi del progetto South Stream. Fu a quel punto che diversi paesi dell'Unione Europea si trovarono, sostanzialmente, a dover scegliere il progetto al quale aderire: il consorzio del Progetto Nabucco, co-finanziato dall'Unione Europea ed ideato per ridurre la dipendenza dagli approvvigionamenti di gas proveniente dalla Russia, oppure il Progetto South Stream, ideato da Russia e Italia e progettato per fornire il tradizionale gas russo "diversificando le rotte del gas naturale verso l'Europa", o, in altre parole, aggirando l'Ucraina, paese che nel tempo è divenuto un vero e proprio ostacolo per le forniture di gas russo verso l'Europa.

Bulgaria, Ungheria ed Austria, avvantaggiate dal fatto che i progetti Nabucco e South Stream prevedono entrambi il passaggio dei gasdotti nei rispettivi territori, in un primo tempo avevano optato per una scelta salomonicamente vantaggiosa, che aveva portato i rispettivi governi e le compagnie energetiche nazionali a stipulare accordi con entrambi i consorzi. Nel tempo, però, i tre paesi si sono progressivamente allontanati dalla posizione precedentemente assunta, avvicinandosi in modo più o meno marcato alla sponda russa. La Bulgaria, infatti, già interamente dipendente dal gas russo, nonostante la grave crisi energetica dell'inverno scorso, ha recentemente stipulato un accordo con Gazprom (i cui dettagli sono riservati), in primo luogo relativamente agli studi di fattibilità della porzione del gasdotto South Stream che dovrà essere costruita sul territorio bulgaro, in secondo luogo sulla cosiddetta "Fase Due", corrispondente alla messa in opera delle infrastrutture, prevista successivamente all'approvazione degli studi di fattibilità. Nel marzo scorso,

invece, il gruppo petrolchimico austriaco OMV ha venduto la propria quota di azioni del gruppo ungherese MOL, corrispondente a circa un quinto (21,2%) delle azioni in circolazione, alla compagnia energetica russa Surgutneftgas, trasformandola nel nuovo azionista di maggioranza. Inoltre, all'inizio del 2008 Gazprom e OMV hanno firmato un accordo sulla base del quale la compagnia russa ha acquisito il 50% dei diritti di proprietà sull'hub di Baumgarten, terminale fondamentale non solo per la rete South Stream, ma anche e soprattutto per Nabucco.

Trascurando, in questa sede, la questione relativa alla Bulgaria, in merito alla quale ci sono ancora poche certezze data la segretezza degli accordi con Gazprom, è possibile concentrarsi sulle dinamiche che riguardano Russia (ormai doppiamente rappresentata da Gazprom e da Surgutneftgas), MOL e OMV (che insieme controllano un terzo del consorzio Nabucco), per analizzare come le condizioni strategiche sulle quali il progetto Nabucco si era basato nelle sue fasi iniziali siano sostanzialmente mutate in negativo. La cessione delle azioni MOL effettuata dalla dirigenza OMV a favore di Surgutneftgas, infatti, sembra rappresentare un importante segnale della posizione della compagnia austriaca nell'ambito del mercato energetico europeo. Altrettanto importante è però l'accordo di comproprietà austro-russa relativo all'hub di Baumgarten, terminal designato del gasdotto Nabucco. Allo stato attuale, infatti, due compagnie petrolchimiche russe controllano non solo lo snodo più importante della rete Nabucco, quello che permetterà l'effettiva immissione del gas nella rete europea, ma anche la compagnia che dovrà gestire l'ultimo tratto di gasdotto prima del collegamento con l'hub di Baumgarten, che dista meno di dieci chilometri dal confine con l'Ungheria e che, nel 2006, ha gestito il transito di circa 8 miliardi di metri cubi di gas verso l'Europa. Più importante ancora sembra essere il fatto che Surgutneftgas è ora azionista di maggioranza della MOL, concretizzando improvvisamente la presenza di una compagnia russa all'interno del consorzio del progetto Nabucco.

Nel maggio scorso, successivamente all'ingresso di Surgutneftgas in MOL, la stessa compagnia ungherese e OMV hanno concluso un accordo con due compagnie degli Emirati Arabi Uniti, Dana Gas e Crescent Petroleum, proprietarie della Pearl, società detentrici dei diritti per lo sfruttamento dei giacimenti di gas del Kurdistan iracheno, tramite il quale vengono loro garantiti diritti di estrazione sul gas dei giacimenti di Khor Mor e Chemchemal, che potrà successivamente essere venduto sul mercato europeo. Con il controllo del 20% della proprietà di Pearl (equamente ripartito tra OMV e MOL), le due compagnie avrebbero potuto ottenere il controllo di risorse fondamentali per l'approvvigionamento della rete europea, che fatica a trovare forniture sufficienti a coprire la

capacità di trasmissione della rete Nabucco, già di per se lontana dal coprire il fabbisogno di gas europeo. Ma il governo centrale iracheno ha recentemente bloccato l'accordo, sostenendo che il mercato dell'energia nazionale debba essere controllato e gestito dal governo centrale, sospendendo temporaneamente la trattativa. Solo qualche mese fa, infatti, le autorità irachene hanno comunicato di essere disposte ad accettare offerte da parte di compagnie straniere per l'acquisizione di diritti di sfruttamento, tra gli altri, di due nuovi giacimenti di gas, indicando un'asta prevista per il prossimo 29 giugno.

In attesa degli sviluppi relativi all'accordo tra Pearl, MOL e OMV, le compagnie del consorzio Nabucco non possono permettersi di perdere l'occasione di ottenere diritti di sfruttamento ventennali sui giacimenti iracheni e, verosimilmente, non lo faranno. Il mancato ottenimento dei diritti porterebbe il consorzio a continuare la ricerca degli approvvigionamenti in altri paesi, dilatando le distanze percorse dal gas per arrivare in Europa, con conseguenti problematiche legate in primo luogo ai costi ed alla realizzazione delle ulteriori infrastrutture necessarie. Alle condizioni attuali, vista anche l'imminente asta per il gas iracheno, la sospensione dell'accordo tra MOL, OMV e Pearl, potrebbe non essere un problema grave per i soci del consorzio Nabucco, dato che un esito positivo dell'affare avrebbe consegnato una potenziale fonte di approvvigionamento nelle mani della coppia austro-ungherese, all'interno della quale OMV si sta progressivamente avvicinando alla linea russa, e MOL è addirittura direttamente controllata da una società russa.

A questo punto, andando a confrontare il progetto Nabucco con South Stream, diventa chiaro come il divario tra i due progetti stia aumentando: South Stream sembra essere, insomma, un progetto ormai consolidato e pronto per l'attuazione. Lo scorso maggio, Eni e Gazprom hanno siglato un nuovo accordo che raddoppia la quantità di gas che dovrebbe essere fornita attraverso il gasdotto South Stream, arrivando ad una fornitura annua di 63 miliardi di metri cubi. Gli studi di fattibilità dovrebbero concludersi nel 2010, e l'intera opera dovrebbe essere successivamente completata entro la fine del 2015. Il progetto Nabucco, invece, inizialmente avrebbe dovuto vedere l'inizio dei lavori nel 2009, e, nonostante il posticipo della data di inaugurazione dei lavori al 2010, alcune questioni cruciali, tra le quali la problematica relativa alla reperibilità dei rifornimenti, sembrano essere tuttora irrisolte.

Le recenti esternazioni del governo rumeno e di quello turco, inoltre, sembrano mostrare una certa mancanza di coesione all'interno del consorzio Nabucco. Se la Romania ha reso noto di essere propensa a tenere in considerazione la possibilità di appoggiare il progetto South Stream laddove il

progetto Nabucco dovesse vedere dilatarsi i tempi di realizzazione, il governo turco, dopo aver posticipato di un mese l'appuntamento per la ratifica definitiva degli accordi, sembra deciso a voler vincolare tale ratifica ad una clausola che prevederebbe lo sfruttamento del 15% del gas transitante in Nabucco a disposizione esclusiva del proprio mercato interno, nonostante l'opposizione di tutti gli altri paesi partecipanti. I problemi sembrano dunque moltiplicarsi per il consorzio Nabucco, che deve affrontare la realtà rappresentata dalla facilità con la quale la Russia ha accesso alle proprie riserve di gas, le maggiori al mondo (circa un quarto delle riserve globali, superiori, per quantità, al dato aggregato di Europa, Africa del Nord ed Iran, secondo paese al mondo per riserve di gas), ed il conseguente appeal che il progetto South Stream esercita su tutti i paesi europei, i quali, nonostante la solidarietà verso un importante progetto europeo quale Nabucco, vedono il gas russo come la risorsa potenzialmente più stabile, per disponibilità, nel lungo periodo.

Informazioni sul copyright

Questo lavoro è pubblicato con licenza Creative Commons ([Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate](#)).

Sei libero di condividere, riprodurre, distribuire e trasmettere questo lavoro, alle seguenti condizioni: devi attribuire la paternità dell'opera, specificando l'autore e la fonte ([Pecob](#) – Portal on Central Eastern and Balkan Europe) in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera; non puoi pubblicare o distribuire quest'opera a scopo di lucro, non puoi alterare o trasformare quest'opera.

Ogni volta che usi o distribuisce quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali dell'autore.

Puoi trovare maggiori informazioni ed il testo completo della licenza al seguente indirizzo:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>